

Il crollo dell'Urss



Intervista al capo dell'apparato del presidente sovietico «È pronto ad andarsene... Ma hanno ancora bisogno di lui Serve un luogo fisico per discutere la sua uscita di scena» Le telefonate con Eltsin e Kravciuk. L'arrivo di Baker

«Le ultime ore accanto a Gorbaciov»

Revenko: «Chi dovrà accettare queste benedette dimissioni?»



A fianco, Grigorij Revenko, capo dell'apparato di Gorbaciov. In basso una coda per la benzina a Mosca

«Gorbaciov ha detto a Kravciuk di non compiere atti poco ragionati...». Parla Grigorij Revenko, capo dell'apparato del presidente. A Baker in arrivo quali garanzie? «E chi può darle? Rispondano i tre presidenti dell'accordo di Brest». Non è più in gioco il destino di Gorbaciov che, prima o poi, lascerà ma che rimane fedele all'idea che tutto deve risolversi in maniera costituzionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Un grande ritratto di Lenin nell'anticamera, una foto ufficiale di Gorbaciov dietro la scrivania. Un Gorbaciov giovane, ritoccato. Sembra proprio il fratello più piccolo dell'uomo che sta al piano superiore di questo elegante ufficio (poltrone, divani e tavoli in betulla di Karelia) in cui lavora Grigorij Revenko, 55 anni, capo dell'apparato del presidente. Nel palazzo tutto, nonostante i rivolgimenti di queste ore, sembra procedere come sempre. Il presidente è nel suo studio. Ha parlato al telefono, per due volte, con Eltsin, una con il leader ucraino, Kravciuk. E Revenko comincia proprio da questo colloquio. Gorbaciov lo ha chiamato dopo la notizia dell'autonomia a comandante in capo delle forze armate. Il presidente ritiene che sia suo dovere mettere in guardia Kravciuk da gesti poco riflettuti. Ne ha discusso anche con Eltsin e il ministro della Difesa, il maresciallo Shaposhnikov.

zioni, proclamazioni. Nei fatti, il garante costituzionale rimane Gorbaciov. Dopo l'accordo dei tre, le garanzie devono darle anch'essi. Ma si è aggiunto il fattore asiatico e spero che vi sia una convergenza, una sorta di garanzia collettiva.

Ad Ashkhabad torneranno ad incontrarsi il 21 dicembre. Che ne uscirà?

Vorrei che arrivassero ad una conclusione positiva. Spero che pongano le basi per una formazione concreta delle strutture. Eltsin, per esempio, ha detto che ci vuole un «Consiglio dei presidenti». I cinque asiatici hanno ribattuto: per noi ci vuole il «Consiglio di Stato». E, poi, come avverrà la gestione economica, come verranno risolte le controversie tra gli Stati? E le banche? Altro che dichiarazioni, qui ci vogliono decisioni concrete per un sistema che funzioni concretamente. Si tratta di gente, di uffici e costi via. Non so se mi spiego...

Lei parla di operazioni che possono richiedere anche un anno di tempo, o forse più...

Io dico che questo è il problema dei tre presidenti, o degli otto. Se non hanno bisogno del presidente, sono loro che devono risolvere il problema.

Ci significa che Gorbaciov, sin quando non terminerà questo processo, rimarrà dov'è?

Il «problema Gorbaciov» rimane tutto per loro. Non so se il problema affligga di più il presidente o loro...

Gorbaciov ha ripetuto che è pronto ad andarsene ma che sta a vedere ancora come si sviluppano gli eventi. Che significa?

Secondo me, e la penso un po' diversamente dagli altri, c'è bisogno di un luogo fisico che possa materialmente ricevere queste benedette dimissioni del presidente. Un auditorio, un parlamento, un Congresso. I dirigenti della nuova Comunità dovrebbero avere tutto l'interesse a dar vita ad un parlamento con pieni poteri piuttosto che smantellarlo. Solo così si può costituire una nuova Comunità e sarebbe l'evento che spazzerebbe i sospetti su una volontà di distruzione della democrazia. Io temo, nella prospettiva storica, l'avvento di certi nuovi leader.



Il presidente russo Boris Eltsin

Lei è uno dei «padri» del Trattato dell'Unione, ci ha lavorato per mesi...

Si ma non mi sento prigioniero di formule. Ne abbiamo discusso a lungo su questo lavoro. Non importa come si chiama: l'importante è come funzionerà. Per questo l'accordo di Brest lo giudico positivo. Può darsi che sia questo il sentiero che ci condurrà alla normalità.

Perché, alla fin fine, si sta dando vita ad una Unione

però senza Gorbaciov. Solo per sbarazzarsi di lui?

C'è anche questo: far fuori lui perché identificato come il residuo del Centro. Ma va considerato dall'Ucraina e senza questa repubblica non sarebbe stato possibile.

Insomma, avere l'Ucraina per evitare altri scherzi?

Diciamo che è così. Per ora, dai leader e dai parlamenti possono arrivare le sorprese più imprevedibili. Viviamo il

«periodo infantile» della democrazia.

Ho citato l'Ucraina e mi sovviene che lei è ucraino al cento per cento...

Eh, già, lo conosco bene l'Ucraina e anche loro mi conoscono molto bene.

Come si sente in questi giorni? Lei di qua, loro dall'altra parte...

Non sono al di qua. Sono tutto di là. Ma mi sento da questa parte per quanto riguarda il buon senso e la dignità del mio popolo. La mia famiglia sta in tre posti: a Mosca, a Kiev e Odessa. Non voglio che regni l'inquietudine nella mia famiglia come in tutte le altre.

Ha fiducia o teme che tutto precipiti? Che si debba mettere una croce?

Se devo dirlo apertamente, non ho la certezza che si vada verso una normalizzazione della situazione.

Ha rimpianti?

Non direi. Ho cominciato sotto Krusciiov e finisco con Gorbaciov. Interessante, no?

Gorbaciov si sente uno sconfitto?

Non è facile dire. E' certo che non ha perduto il senso della sicurezza. Gli hanno messo dei grandi ostacoli ma lui è rimasto fedele all'idea che tutto vada risolto in maniera costituzionale. Il suo destino personale non c'entra nulla. Ha avuto una colpa, quella di aver scelto una strada lenta per le

trasformazioni. **Come le sembrano i nuovi gruppi dirigenti?**

Al potere sono arrivati dei pragmatici ma di competenti ne vedo pochi. C'è un pericolo per le riforme. Si ripropongono stili da commissari e, probabilmente, questo deriva dall'esperienza di Eltsin. E' una possibilità di uscire da questa situazione è fare come in Spagna, alla Moncloa. Quando fu detto basta, fu messa una croce comune e si cominciò a portare il paese fuori dal caos. Ci vuole una convergenza nella società nel nome dell'unico scopo: evitare lo scontro tra i popoli e risolvere i loro problemi. Purtroppo è molto in ritardo la nascita di partiti. Dice una barzelletta: il Pcus è stato inghiottito ma d'inverno cosa mangeremo?

Prima o poi Gorbaciov lascerà. Che futuro vede per lui?

Non mi sembra che manifesti ambizioni o velleità di potere. Non è un camuffamento. Lui ha dovuto subire tanto negli ultimi tempi che sarebbe sufficiente per più di una persona. E' sincero. Ma condivido la sua preoccupazione e non escludo che ci saranno forze politiche che interderanno scartare i loro futuri insuccessi proprio su di lui.

A cosa si riferisce?

A tutto: lo sfascio dello Stato, i conflitti etnici, l'immagine sull'arena internazionale...

Anche le colpe del Pcus?

Questo non gli sarà mai perdonato, ci posso giurare. Oggi c'è un clima da 1917. Hanno abbattuto tutte le strutture del partito ma hanno dimenticato milioni di comunisti, la maggioranza sostenitori della perestrojka. Tutto questo, però, non può significare che milioni di persone possano essere annulate per decreto, per divieto. E' vero, c'è stato l'errore fondamentale del Pcus: anziché pilotarlo, essere rimasto in coda al processo di rinnovamento. Inoltre: l'occasione storica è stata perduta il 19 agosto scorso.

Quando il Pcus aveva il proprio segretario prigioniero e non ha fatto nulla per chiederne la liberazione...

Sono testimone della conversazione tra Gorbaciov e Ivashko (l'ex vicesegretario, ndr.) avvenuta in queste stanze. Gorbaciov gli disse: «Lasciamo pure stare il fatto che la Segreteria ha preso quella posizione, ma tu, il mio vice, potevi esprimere la tua posizione personale. Perché non l'hai fatto?»

Qual è stata la risposta?

Cosa poteva rispondere? Nulla. E dire che bastava una semplice dichiarazione con la sua firma sotto.

Se fosse uno stonco, come definirebbe questi eventi?

Potrei dire così: abbiamo assistito ad un movimento verso la dignità umana.

La decisione delle cinque repubbliche musulmane Il presidente russo Eltsin sarà in Italia il 19

Comunità slava: entreranno gli asiatici

Le cinque repubbliche musulmane dell'Asia centrale sovietica si sono dichiarate pronte a entrare nella «Comunità di Stati sovrani». La decisione di ieri, presa su iniziativa di Nazarbaev, cambia il quadro della situazione e apre nuove possibilità. Gorbaciov, di cui si parla con insistenza di dimissioni dopo l'incontro con Baker, si è mostrato cautamente soddisfatto. Eltsin il 19 arriva in Italia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Asia centrale musulmana è pronta a convergere compatta nella Comunità slava, nata l'8 dicembre a Brest, e a ricomporre, in forme nuove, il mosaico di Stati e popoli che formavano l'ex Urss. La «dichiarazione di Ashkhabad» - dal nome della capitale della Turkmenia, dove si è tenuto l'incontro fra i leader di Kazakistan, Kirghizia, Uzbekistan, Tagikistan e Turkmenia - rimette così in movimento la situazione politica del paese e offre una possibile via d'uscita a tutte o quasi le forze in campo. Possiamo definire l'iniziativa dei «cinque» il capovolgimento di Nursultan Nazarbaev, il presidente del Kazakistan? La richiesta di adesione alla «Comunità di Stati sovrani», infatti, evita anzitutto la spaccatura dell'Unione in due mondi, quello slavo e quello musulmano, che avrebbero potuto contrapporsi l'uno all'altro, con conseguenze pericolosissime per la stabilità internazionale. Inoltre consente di riaprire un processo positivo, per quel che riguarda l'Unione, che la «rottura di Brest» aveva gravemente interrotto. Non a caso ieri il portavoce di Michail Gorbaciov, Andrej Graciov, ha riferito che il presidente era soddisfatto perché la discussione sul futuro del paese stava acquistando un carattere «vasto e rappresentativo». Secondo Gorbaciov, infatti, il processo iniziato a Brest deve coinvolgere tutti i membri dell'ex Unione, dando la possibilità di accogliere tutti i potenziali eredi giuridici dell'Urss. «Questo corso assunto dal processo corrisponde alle idee di Gorbaciov sulla costituzionalità della presa delle decisioni», ha detto Graciov.

blicano, presentandolo come il testo originale. Il falso clamoroso, criticato anche da Kravciuk, testimonia quale sia il clima politico in queste repubbliche.

Naturalmente i cinque Stati asiatici, per entrare nella Comunità, avanzano alcune condizioni, prima fra tutte la qualifica di «fondatori», già offerta a Nazarbaev, ma non alle altre repubbliche. «Se l'emendamento non verrà preso in considerazione, le nostre repubbliche non firmeranno e cercheranno altre vie di sviluppo», ha detto, alla fine dell'incontro, il presidente turkmeno, Saparmurad Nijazov. La dichiarazione finale parla di «controllo unico degli armamenti nucleari, di comando unificato delle truppe strategiche e della flotta», di «conferma dell'accordo economico» firmato ad ottobre prima ad Alma-Ata e poi a Mosca.

E a Mosca, nel frattempo, che succede? Abbiamo visto la reazione del portavoce di Gorbaciov, Ieri Nazarbaev gli ha rimproverato di avere una posizione (sulla Comunità) che non ha nulla a che vedere con lo stato reale delle cose. In altre parole, sembra di capire, gli rimprovera di non aver affermato a volo le novità della situazione e di aver aperto una contrapposizione che lo ha isolato. In questo caso i giudizi cautelatamente positivi di ieri sarebbero arrivati troppo tardi. L'impressione, molto diffusa, è che il presidente sovietico stia ormai pensando alle forme e ai tempi delle sue dimissioni. Ad dirti ieri una dichiarazione di uno dei suoi portavoce, Likhotal, sul fatto che Gorbaciov non si dimetterà prima dell'incontro con Baker, previsto per lunedì prossimo, ha fatto ritenere che l'atteso gesto avverrà agli inizi della prossima settimana. Ieri comunque Gorbaciov ha avuto due colloqui telefonici con Eltsin e una conversazione con l'ucraino Kravciuk: il tema è stato sempre lo stesso, il problema del controllo delle armi nucleari e dell'esercito. Eltsin - che a sua volta ha telefonato a Bush - si è dichiarato d'accordo sul fatto che, anche nelle nuove condizioni della Comunità, le forze armate debbano restare unificate (non così la pensano gli ucraini). Con Kravciuk ha parlato della sua autonomia a comandante in capo dell'esercito sovietico che staziona sul territorio repubblicano. «Kravciuk ha risposto che questa decisione riguarda il futuro e che per il momento le forze armate rimangono unificate», ha detto Likhotal.

Dicevamo che l'iniziativa di Nazarbaev offre vie d'uscita un po' a tutti. Probabilmente anche a Gorbaciov: in fondo Michail Sergheevic potrà sempre dire che lui si dimette perché la Comunità, se andrà in porto, è stata fatta senza o contro di lui, ma che comunque può abbandonare la partita perché sulle ceneri dell'Urss è pur sempre nato qualcosa e che lo spettro della guerra civile è stato evitato (o allontanato?).

Almeno 13 morti: reciproci scambi di accuse. Vigile lo stato d'allerta Scontri etnici in Moldavia Battaglia tra russi e polizia locale

Tredici morti è il bilancio ufficioso di una vera e propria battaglia campale fra moldavi e minoranza russa, che è avvenuta ieri nella città di Dubossary. La milizia moldava è riuscita a conquistare metà della città, mentre nella regione del Dnestr, popolata dai russi, è stato dichiarato lo stato d'allerta e formazioni armate si dirigono verso il luogo degli scontri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Sono esplosi ieri, con particolare violenza, gli scontri etnici in Moldavia: il bilancio è altissimo, tredici morti, secondo fonti non confermate raccolte dalla «Tassa». Una vera e propria battaglia, durata oltre quaranta minuti, si è svolta nella città di Dubossary, a 50 chilometri dalla capitale, Kishinyov. Secondo una versione, la polizia moldava avrebbe tentato di conquistare la città, abitata dalla minoranza russa, difesa dalla guardia nazionale della «Repubblica del Pnednestr», autoproclama-

ta qualche tempo fa, ma non riconosciuta dal governo di Kishinyov (la maggioranza dei moldavi è di lingua rumena).

Quella di ieri è stata la prima battaglia campale fra le due comunità, da quando il governo moldavo ha dichiarato la propria indipendenza dall'Unione e l'intenzione di trovare una qualche forma di unificazione con la Romania. Subito dopo, infatti, i dirigenti della comunità russa e ucraina, che rappresentano qualcosa come il 27 per cento della popolazione moldava e vivono sulla riva

sinistra del fiume Dnestr, avevano dichiarato l'intenzione di secedere dalla Moldavia e, appunto, creare una repubblica indipendente.

Come in altri casi analoghi le due parti si sono subito accusate reciprocamente: secondo la radio governativa moldava all'origine della battaglia ci sarebbe una provocazione organizzata dai russi per sabotare il viaggio a Mosca del presidente della repubblica, Mircea Snegur, per discutere di una possibile adesione alla Comunità slava. Snegur ha avuto un colloquio a Mosca con Boris Eltsin, e ieri ha interrotto una visita in Ucraina per tornare in patria. Secondo i russi, invece, la provocazione sarebbe stata ordita dal Fronte popolare moldavo, sempre con la stessa intenzione di sabotare l'accordo con i tre; i nazionalisti locali, infatti, spingono molto per l'unificazione con la Romania. Il fronte non ha sostenuto Snegur alle recenti elezioni

presidenziali, in quanto il neo eletto è per la piena indipendenza della repubblica e contro l'unione alla Romania.

Anche la dinamica degli incidenti è stata presentata in modo diverso: secondo il governo moldavo, formazioni armate del Pnednestr avrebbero aperto il fuoco contro una postazione della polizia moldava, situata alle porte di Dubossary, provocando morti e feriti fra i miliziani. L'ufficio stampa del governo (non riconosciuto) del Pnednestr ha fornito, invece, un'altra versione, parlando di assalto in massa alla città, da parte della polizia. Per oltre quaranta minuti le due parti si sono date battaglia e, alla fine, i moldavi sarebbero penetrati in città, occupandone circa la metà. «Usavano armi di fabbricazione rumena», dicono i russi. «L'attacco è partito dopo la decisione del parlamento moldavo di disarmare la guardia nazionale del Pned-



Il movimentato arresto di un ucraino durante i disordini del giorno scorsi a Kiev

nestr e arrestare i leader russi. Ieri sera, secondo la televisione russa, erano in corso altri scontri. A Tiraspol, il maggior centro russo della regione, è stato proclamato lo stato d'allerta, mentre venivano riportate partenze di contingenti della guardia nazionale verso Dubossary. Il clima è dunque in-

candescente. Il governo moldavo, qualche giorno fa, aveva accusato l'esercito sovietico di stanza nella repubblica di armare la minoranza russa e parlare di un colpo di stato, organizzato a Mosca, contro l'indipendenza della Moldavia (o Moldova, come adesso si chiama).

I fatti di ieri sono un gravissimo segnale della piega che potrebbero prendere gli avvenimenti nell'ex Urss. Sono infatti decine le situazioni che hanno molte analogie con quelle del Pnednestr e battaglie come quella di Dubossary potrebbero moltiplicarsi. [Ma.Vi]